«Spari in testa? No, ma la polizia ha mani legate»

L'intervista
Roberto Dipiazza
(sindaco di Trieste)

Fausto Biloslavo

TRIESTE «Non voglio sparare in testa a nessuno. Era solo una provocazione» per accendere i riflettori «sulle forze dell'ordine, che devono poter reagire alle violenze, come ai tempi delle Br». Il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, ha sollevato una bufera con la frase «io gli sparo in testa» riferita ai violenti dei centri sociali, talebani dell'accoglienza e pro Pal, che venerdì sera hanno ferito sei agenti. Tutto è nato dalla tragedia di un marocchino pregiudicato, con decreto di espulsione, già fuggito da un Cpr e una ragazza italiana con problemi di salute mentale morti in un magazzino del Porto vecchio. La causa: i fumi di un incendio provocato da quattro marocchini arrivati illegalmente in Italia che bivaccano nel magazzino».

Sparare in testa ai violenti in piazza, lo pensa davvero?

«Certo che no. La mia era una provocazione: contro i delinquenti come i maranza e altri, dobbiamo dare alle forze dell'ordine la possibilità di agire. Lo avevamo fatto con le Br e abbiamo vinto. Oggi hanno troppe limitazioni e l'ho detto venerdì a Roma al ministro dell'interno Piantedosi, che verrà a Trieste il 26 novembre. "Sparare" è stata un'ovvia provocazione per accendere i riflettori su un problema. Ho visto, come tutti, prendere a martellate un agente e rubare a man bassa in altre città. E a Trieste, per la prima volta, proteggere le vetrine dei negozi con i pannelli per paura delle violenze. Dalle centinaia di telefonate che ho ricevuto la gente è con me».

Le violenze di venerdì scaturite da un raduno non autorizzato. Manifestare sì, ma seguendo le regole?

«La Costituzione prevede che puoi andare in piazza con un cartello "Dipiazza è un cretino", ma non sfondare con la flex, rubare, rompere vetrine, picchiare poliziotti e incendiare. Non è più tollerabile».

Sei poliziotti feriti, una bombacarta in testa a un funzionario. La polizia ha le mani legate?

«La polizia non ha mani libere. Non può intervenire come dovrebbe. L'amico Boido (vicario del questore *nda*) si è beccato la bombacarta. E se perdeva un occhio? Sono lavoratori, pure loro, da rispettare».

Venerdì erano in 200, ma sono arrivati anche dai centri sociali di Veneto e Lombardia. Cosa ne pensa?

«Il collegamento è diretto e organizzano manifestazioni, che sfociano in violenze, già bardati con i passamontagna. A Trieste avevano addirittura una flex. A Milano abbiamo visto cosa è successo e non vorrei finire come a Parigi».

Sia i violenti che molti benpensanti chiedono l'apertura di un nuovo ricovero per chi arriva illegalmente dalla rotta balcanica. Che ne pensa?

«Accogliamo oltre mille persone ed ogni settimana ne trasferiamo una sessantina. In Carso abbiamo un centro di accoglienza. Il problema di fondo è che se ne creo un altro per 200 persone arrivano in 400 e così via, Lampedusa docet. Diventa un effetto calamita. La città è piccola e per questo ho chiesto a Piantedosi più trasferimenti».

Trieste capolinea della rotta balcanica. La situazione è d'emergenza?

«I numeri sono drasticamente diminuiti, ma in tre anni lo Stato ha pagato 22 milioni di euro per l'assistenza ai minori stranieri non accompagnati. E 340mila per chiudere i magazzini del porto vecchio utilizzati come bivacco».

Chiedono le sue dimissioni...

«Da 25 anni i cittadini mi danno ragione. La sinistra dimentica sempre che sono stato votato ben cinque volte come sindaco a Muggia e a Trieste».



Una provocazione Ma le forze dell'ordine devono poter agire come contro le Br

C'è un collegamento diretto tra Ong e pro Pal: non vorrei finire come a Parigi